

Cenni sulla pronuncia dell'antico francese

Questa guida si riferisce alla pronuncia dell'antico francese intorno ai secoli XII e XIII, periodo in cui la lingua era in evoluzione e dunque non facilmente riducibile a poche regole fisse.

Ciò che colpisce di più della pronuncia dell'antico francese è che, a differenza del francese moderno, c'è una corrispondenza piuttosto precisa tra grafia e fonetica, cioè non ci sono in linea di massima grafemi che non vengono pronunciati. La desinenza *-ent* della 3ª persona plurale dei verbi, per esempio, si legge *-ent* o meglio [ɔnt].

La *r* va letta come in italiano e non ha il suono uvulare tipico del francese moderno.

Tutte le vocali seguite da consonante nasale sono nasalizzate e la seguente consonante nasale va anche pronunciata: *bon* è [bõn] e non [bõ].

L'antico francese è molto ricco in suoni vocalici con vocali semplici, dittonghi, tritonghi e vocali nasali, quasi tutti pronunciati e non ridotti ad alcune vocali miste, come in francese moderno.

Vocali

- i* come in italiano.
- e* come in italiano può essere aperta o chiusa; è probabilmente aperta la *e* derivante da A tonica latina in sillaba libera: MAREM > *mer* [mɛr]; un'ultima *e* è quella finale, che è pronunciata come muta o *schwa* [ə], come le vocali finali del napoletano, anche nella 3ª persona plurale dei verbi.
- a* come in italiano.
- o* come in italiano può essere aperta o chiusa; è aperta la *o* derivante da AU latino: CAUSA > *chose*, mentre la *o* chiusa derivante da Ō e Ŭ latine può anche essere chiusa fino a *u* come in francese moderno: AMOREM > *amor/amur*.
- u* ha il suono /y/ (labiopalatale alto) come in francese moderno.

Le vocali atone seguono più o meno lo stesso schema anche se *e* atona interna è ridotta a uno *schwa*, come anche in posizione finale. La *e* tonica in posizione finale è marcata da un accento acuto nelle edizioni moderne: *chanté*.

Dittonghi e tritonghi

I dittonghi dell'antico francese, alcuni dei quali in via di evoluzione, sono numerosi. Sono formati con *i* [j] e *u* [w] semivocali e in origine sono quasi tutti dittonghi discendenti (accentati sul primo elemento), ma alcuni di essi si evolvono nel corso dei secc. XII-XIII in dittonghi ascendenti (accentati sul secondo elemento).

- ai* in sillaba aperta ['ei]. Ess.: *raison, dirai*.
- ai* in sillaba chiusa ['ei] > [ɛ]. Ess.: *fait, maistre*.
- oi* ['oi], ['ɔi] > [o'e] > [we]. Es.: *roi*.
- ei*¹ ['ei] > ['ɔi] > [o'e] > [we]. Es.: *deveir*.
- ei*² variante di *ai*: ['ei]. Es.: *reison*.
- au* ['au]. Es.: *autres*.

ui	[ʰui] > [u'i]. Es.: <i>nuit</i> .
ie	[i'e]. Es.: <i>chief</i> .
ou	[ʰow] > [u]. Es.: <i>clou</i> .
ue, eu, ueu	[ew] > [öw] > [ö]. Ess.: <i>boef, cuer</i> .

Si contano anche alcuni trittonghi.

ieu	[i'ö]. Es.: <i>Dieus</i> .
eau	[e'au]. Es.: <i>beaus</i> .
iau	variante di <i>eau</i> : [i'au]. Es.: <i>biaus</i> .

Vocali e dittonghi nasali

Come si diceva, la nasalizzazione, così tipica del francese, coinvolgeva la maggior parte dei suoni vocalici dell'antico francese, ed era un fenomeno in piena evoluzione nel periodo, cominciando a quanto pare dalle vocali più aperte. Il risultato della nasalizzazione, già nel secolo XII erano 4 suoni nasali: *ā*: *sanc*; *ō* aperta: *bon, bonne*; e i dittonghi *āi*: *pain*; *īe*: *bien*; *ūi*: *juin*; *ūē*: *cuens*.

L'antico francese ha una semivocale o semiconsonante: *i, y* (*paien, payen*) pronunciato come nell'italiano *noia*.

Consonanti

La maggior parte delle consonanti si pronunciano come in italiano, inclusa, come si è detto, la *r*. Vanno notati i seguenti casi, diversi dall'italiano o dal francese moderno.

c	davanti a <i>e</i> e <i>i</i> si pronuncia <i>ts</i> come toscano o napoletano <i>zuccherò</i> .
ch	come in italiano <i>cera</i> .
g	davanti a <i>e</i> e <i>i</i> come italiano <i>gesto, giro</i> .
j	davanti a qualsiasi vocale come italiano <i>gesto, giro</i> .
h	iniziale nei testi più antichi è ancora aspirata in parole di origine germanica.
qu	davanti a qualsiasi vocale come italiano <i>cane, chi</i> .
il, ill	dopo vocale (<i>filles, vieil, vieille</i>) rappresenta il suono palatale laterale come in italiano <i>figlio</i> .
gn, ngn	è la palatale nasale come italiano <i>ragno</i> .
s	iniziale e finale, come la <i>s</i> sorda; in posizione preconsonantale: <i>esteile, estoit</i> , tende a scomparire nella pronuncia.
s	intervocalica è sonora come italiano settentrionale <i>rosa</i> .
z	finale è una <i>z</i> sorda /ts/ come toscano o napoletano <i>zuccherò</i> .
x	finale è di fatto un segno di abbreviatura adottato nella grafia dei testi e rappresenta <i>-us</i> .

L'antico francese, come il francese moderno, non ha consonanti doppie e raramente le impiega nella scrittura.

Infine, diversi testi provengono dall'area piccarda e le edizioni moderne conservano le grafie dei manoscritti; nella *scripta* di questo dialetto si trovano anche i grafemi *k*, come italiano *cane, chi*, e *w* come inglese *war* o napoletano *uaglió*.

Cenni sulla pronunzia dell'antico occitano

Vocali

- a** come in italiano; seguita da **n** (anche caduca) ha suono più chiuso.
 - e** come in italiano, può essere aperta o chiusa.
 - o** come in italiano, può essere aperta o chiusa; nelle varietà moderne, la **o** chiusa si è evoluta in **u** (come in italiano) e alcuni pensano che questo passaggio possa essere avvenuto già in epoca medievale.
 - i** come in italiano.
 - u** è dubbio se avesse pronunzia velare, come in italiano, o labiopalatale alta, come in francese.
- Le vocali atone e e le vocali finali si pronunciano come in italiano, non come in francese.

Dittonghi

Sono formati da **i** [j] e **u** [w] semivocali e contano come una sillaba.

Dittonghi discendenti (accentati sul primo elemento): **ai, ei, oi, ui; au, eu, iu, ou** (con **e** e **o** aperte o chiuse).

Dittonghi ascendenti (accentati sul secondo elemento): **ie; ue; uo**.

Nei trittonghi l'accento cade sull'elemento centrale.

I dittonghi e i trittonghi si pronunziano esattamente come in italiano, non come in francese.

Consonanti

La maggior parte delle consonanti si pronunzia come in italiano, compresa la **r**, che è alveolare e non uvulare come in francese moderno. Differiscono dalla pronunzia italiana le seguenti grafie:

c davanti a **e** e **i**, si pronunzia come in italiano *sera* (s sorda).

ch come in italiano *cera, ciao* (non come in francese moderno *chanson*); in posizione finale hanno lo stesso suono **ich, g** e anche **h**.

g davanti a **e** e **i**, come in italiano *gesto, giro*.

gu davanti a qualsiasi vocale, come in italiano *gatto, ghiro*.

j davanti a **a, o, u**, come in italiano *gioco* (non come in francese *jeu*).

h è muta.

qu (anche **q**) davanti a vocale, come in italiano *cane, chi*.

lh come in italiano *figlio*; lo stesso suono hanno le grafie **ll, ill, il** (dove la **i** non si legge) e di rado **gli**.

nh come in italiano *ragno*; lo stesso suono hanno **ny, gn, ngn, ign, ingn** (la **i** non si legge).

ss non è una doppia ma sta per s sorda.

s iniziale e finale, come la s sorda italiana.

s intervocalica, resa a volte anche con **z**, come in italiano settentrionale *rosa* (s sonora).

z finale (anche **tz** e **ts**) sta per z sorda, come in toscano o in napoletano *zucchero*; tra due vocali, può essere sia sorda che sonora.

La *-t* nella congiunzione *et* non va letta.

In antico occitano non esistono consonanti doppie: probabilmente, solo **rr** si distingueva da **r** scempia.

Pronunzia e grafie

Le grafie dei codici contraddicono in molti casi le schematiche indicazioni di cui sopra. Si ricordi infatti che la maggior parte delle edizioni moderne dei testi in lingua d'oc riproducono, giustamente, la veste grafica del manoscritto assunto come base o del manoscritto unico, senza tentare alcuna normalizzazione (in grafia normalizzata sono invece alcune edizioni del passato e, per comprensibili motivi, i dizionari di occitano). Casi particolari saranno commentati in classe.

La difficoltà più ricorrente riguarda **i / j / y**. La grafia **y** sta normalmente per **i** vocale o semivocale, ma a volte anche per la palatale (italiano *gesto*); le grafie **i** e **j** possono rappresentare sia la palatale, sia la vocale o la semivocale.

Cenni sulla pronuncia dell'antico spagnolo

In linea di massima lo spagnolo antico non pone molti problemi per quanto riguarda il rapporto fra grafia e pronuncia: il sistema grafico corrisponde piuttosto da vicino a quello dell'italiano e anche a quello dello spagnolo moderno.

Ciò che può colpire di più del sistema fonetico dello spagnolo antico (e fino al Rinascimento) è la mancanza di suoni caratterizzanti come la cosiddetta *jota*, il suono gutturale associato allo spagnolo, e il *ceceo* tipico del dialetto castigliano (e dunque dello spagnolo standard) in particolare.

Vocali

i, a, u come in italiano.

e, o a differenza dell'italiano non vi è distinzione tra *e* e *o* aperte o chiuse.

y rappresenta la semiconsonante [j] in posizione iniziale: *yegua*, e anche la semivocale: *muy*, *rey*, *vaya*; si pronuncia come italiano *noia*.

Le vocali atone e le vocali finali si pronunciano come in italiano.

Dittonghi

I dittonghi dello spagnolo antico sono solo due e sono dittonghi ascendenti (cioè accentati sul secondo elemento). Sono formati da **i** [j] e **u** [w] semivocali e contano come una sillaba: **ie**, **ue**. Si pronunciano come in italiano.

Consonanti

La maggior parte delle consonanti si pronunciano come in italiano. Vanno notati invece i seguenti casi, diversi dall'italiano e in parte dallo spagnolo moderno.

c davanti a **e** e **i** si pronuncia *ts* come toscano o napoletano *zucchero*.

ç si pronuncia *ts* come toscano o napoletano *zucchero*.

ch come in italiano *cera*.

f in posizione iniziale è più complessa; si pronuncia come in italiano nei latinismi e nei prestiti dal galloromanzo, per esempio: *forma*, e davanti al dittongo *ue* e a *r*: *fuerte*, *frío*. Davanti alle altre vocali e al dittongo *ie* il grafema rappresenta una consonante aspirata /h/ come in inglese *house*. Alla fine del periodo la grafia seguirà la fonetica e sarà introdotto il grafema **h**.

g davanti a **e** e **i** come toscano *Dugento*.

j davanti a qualsiasi vocale come toscano *Dugento*.

qu davanti a qualsiasi vocale come italiano *cane*, **chi**, ma quando seguito da *a* tonica si pronuncia come italiano *quando*.

ll rappresenta il suono palatale laterale come in italiano *figlio*.

ñ, nn è la palatale nasale come italiano *ragno*.

ss non è una doppia ma sta per s sorda.

s iniziale e finale, come la s sorda italiana.

s intervocalica come in italiano *rosa* (s sonora).

v in posizione iniziale e intervocalica si pronuncia come bilabiale fricativa /β/. Non si era ancora passati alla situazione dello spagnolo moderno dove *b* e *v* rappresentano uno stesso fonema, la cui pronuncia /b/ o /β/ dipende dalla posizione nella parola o nella frase.

x si pronuncia come italiano *scena*.

z è una z sonora /dz/ come italiano *zaino*.

Lo spagnolo antico non ha consonanti doppie e impiega, come si è visto, i digrafi *ll* e *nn* per rappresentare le palatali laterale e nasale rispettivamente. Unica eccezione è **rr** che rappresenta una *r* con vibrazione più forte.